MARINO FALIERO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNITATIVO

DI PIACENZA

IL CARNEVALE 1838-39

PIACENZA

DAI TIPI DI ANTONIO DEL MAINO

PERSONAGGI	ATTORI
MARINO FALIERO, Doge.	Sig.r *Cartagenova Orazio.*
ISRAELE BERTUCCI, Capo dell' Arsenale.	Sig.r *Ferri Gaetano.*
FERNANDO, intimo del Doge.	Sig.r *Guasco Carlo.*
STENO, giovine Patrizio, uno dei Quaranta.	Sig.r *Bellegrandi Paolo.*
LEONI, Patrizio, uno dei Dieci.	Sig.r *Lovato Giuseppe.*
ELENA, moglie del Doge.	Sig.a *Moltini Adelaide*, Allievo dell' I. R. Conservatorio di Milano.
IRENE, damigella d'Elena.	Sig.a *Arcieri Eleonora.*
VINCENZO, servo del Doge.	Sig.r *N. N.*
BELTRAME, Scultore PIETRO, Gondoliere GUIDO, Pescatore	Partigiani del Doge.

I Signori della Notte - I Dieci - Cavalieri - Artigiani.
Pescatori - Servitori - Soldati.

Parole del Signor Giovanni-Emmanuele Bidera.
Musica del Maestro Cavaliere sig. Gaetano Donizetti.

L' azione è in Venezia nel 1355.

Il virgolato si ommette.

Le Scene sì dell' Opera che del Ballo sono d' invenzione e d' esecuzione del Sig. *Francesco Morandi* Cremonese, Allievo dell' Accademia di Milano.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/marinofalierotra00piac

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Interno dell' Arsenale.

Coro di Artigiani *che lavorano.*

Issa, issa, issa, là.
I. *Par.* Ed è vero ...? bene sta.
II. *Par.* È ver lo narrano
Su Rialto, e v' ha chi giura
D' aver letto sulle mura
Scritto il turpe vitupero ...
Proprio il nome di Faliero,
Proprio il nome della moglie.
I. *Par.* Lei ch' è esempio di virtù?
II. *Par.* Bada, tira, tira, là.
Bene sta.
I. *Par.* Ma chi dicono che fu?
II. *Par.* Hanno detto ch' è un patrizio ...
I. *Par.* Un patrizio! amici, zitto:
I Quaranta faran dritto.
II. *Par.* Essi? abborron Doge e nui,
Perchè amici siamo a lui:
Ah pur troppo noi siam miseri!..
I. *Par.* Siam meschini?.. vuoi tacer?
Spingi ancora verso qua.
Bene sta.

II. *Par.* Cantiam l' inno di Falier.
Coro Zara audace, Zara infida!
Quattro assalti invan ti diero:
Pugna ancor, benchè affamata,
E Venezia ancor disfida.
Oh pro' Faliero!
Già la fossa è superata,
Non v' è muro che sia intero;
Zara, trema, trema, o Zara,
Chè l' estremo si prepara.
Oh pro' Faliero!
Ma dall' Ostro ecco che un nero
Polverío s' alza, e ognor cresce:
Delle picche appar la vetta,
Grida all' armi la vendetta.
Oh pro' Faliero!
Già il nemico n' ha sorpresi,
Da ogni lato ecco siam presi.
Guai se Zara, guai se n' esce!
Sta dubbiando ogni guerriero.
Oh pro' Faliero!
Ma Falier sorge, e il periglio
Misurato ha d' uno sguardo:
Dal gran cuor prende consiglio,
E assalisce egli primiero.
Oh pro' Faliero!
Egli primo esce dai valli,
Egli guida l' antiguardo,
Retrocedono i cavalli
Allo scontro del guerriero.
Oh pro' Faliero!

SCENA II.

ISRAELE, *che è entrato alla metà del canto, e detti.*

Isr. Oh miei figli! è dolce il canto
Della forte età primiera!

Era anch' io di quella schiera,
Di Venezia anch' io guerrier.
V' era io pur, e gli era a lato
Quando fiero, insanguinato,
Sulla breccia fulminando,
Entrò in Zara il gran Falier.

Coro Oh tua gloria! oh fausto dì!

Isr. Sola or resta la memoria!
Quella etade, quella gloria
Era un sogno che sparì.

SCENA III.

STENO, e *detti.*

Alcuni Amici! dei patrizi...
Steno... è turbato: mira...
Sinistro il vento spira.

Ste. Che fate? la mia gondola
(*andando sopra ai lavori.*
Non è finita ancor?

Alcuni Signor...

Ste. Forza è che agli ordini
Io d' obbedir v' insegni,
O scioperati, indegni! -
Olà, cacciàti vadano (*a Israele.*
Dall' Arsenal costor.

Isr. Signor, scusarli piacciati,
Nessuna colpa è in loro:
Immenso è qui il lavoro;
Trenta galere arrivano
Disfatte all' arsenal.
Primo è il servir la patria...

Ste. Che osi tu, sciaurato! (*fa l'atto di batterlo.*

Isr. (*fremendo*) Signor, io fui soldato...

Ste. Vil plebe agli altri simile
Avrai la pena egual. (*parte minaccioso.*

SCENA IV.

ISRAELE, *e* CORO.

Isr. Orgogliosi, scellerati,
Vili voi, superbi, ingrati!
Non vi basta il modo indegno,
V' aggiungete la viltà...
Qui ciascuno è fatto segno
Alla loro crudeltà.

Coro Maltrattarci, e taceremo?
Steno audace, ti vedremo...
Quest' ingiuria è iniqua, atroce...
Vien, contiamla alla città.
Vieni, parla: alla tua voce
Steno ognun disprezzerà. (*partono.*

SCENA V.

Gabinetto con alcova nel palazzo del Doge.

FERNANDO *solo.*

No, no, di abbandonarla
Senza un addio, core non ho che basti.
Partir m' è forza; dell' iniquo Steno
L' oltraggiose al suo onor infami note
Necessità l' han fatto.
D' un sfortunato amore
Addio, care speranze!
Case paterne, ov' io
Vissi e crebbi con lei, per sempre addio.
Di mia patria bel soggiorno,
Rivederti io più non spero;
Susurrar più a me d' intorno
Aure amiche non v' udrò.

Cari luoghi, ore ridenti,
Mi sarete ognor presenti,
Nè godervi, nè scordarvi,
No giammai io non potrò.
A tanto martoro
Resister non so.
Lontan da chi adoro
D' angoscia morrò.
Un solo conforto
Il cor mi sostiene:
Pensar che gli affanni
Rattempro al mio bene.
Se render m' è dato
Men triste il suo fato,
La morte contento
Sfidare saprò.
Ma giunge alcun: è dessa!
Felice me!

SCENA VI.

ELENA, *e detto.*

Ele. Fernando!
E ardisci ancor?.. (*in atto di partire.*
Fer. T' arresta.
Ele. No.
Fer. Per l' ultima volta ...
Ele. Fuggir ti debbo.
Fer. Ah, per pietà m' ascolta!
Tu non sai, la nave è presta
Che al mio cielo e a te mi toglie:
Un istante appena resta,
E le vele al vento scioglie:
Deh! che almeno io pianga teco
Quest' istante ch' è l' estremo;

E pei mari io porti meco
Un ricordo di pietà.

Ele. Che mai chiedi? ahi sventurata!
Dove sei tu non rammenti?
Quivi appena è cancellata
L'onta rea d'iniqui accenti.
Va: l'istante in che t'intendo
Divenir mi può tremendo;
Da sciagura più funesta,
Va, mi salva per pietà!

Fer. Che ricordi? oh mio rossore!
Ahi, crudele!

Ele. Parti, va.

Fer. Strinsi un brando, e del suo sangue
Presentar te 'l volli io tinto,
O cader pugnando estinto
Pel mio amor, per la mia fe.
Trattenesti tu il mio braccio,
La vendetta io cessi al pianto,
E un addio tu nieghi intanto,
Una lagrima per me!

Ele. Cessa, ah cessa! ogni tuo detto
È uno stral che m'apre il petto.
La mia vita è un pianger sempre,
Ben lo sai, e sol per te.
Ma per lui, per lui che t'ama,
Che suoi figli entrambi chiama,
Ah! va, lasciami, rimembra
Chi 'son io, crudel, chi se'!

Fer. Ebben, io parto, addio.
Se dopo il mio partir
Di me ti giunge un suono,
Sarà del mio morir.

Ele. Ah, vivi, e questo dono (*gli dà un velo.*
Di me ti parli ognor,
Molle del pianto mio,
Memoria di dolor!

Vivi: la mia memoria
Sempre ti resti in cor;
Onor consoli e gloria
Un infelice amor.

Fer. Parto: la tua memoria
Dolce mi resta in cor;
Più caro della gloria
M' è il pegno del tuo amor! -
Il Doge!

Ele. Parti.

Fer. Oh Ciel!

Ele. Se più qui resti ...

SCENA VII.

FALIERO, e *detti.*

Fal. Elena ... tu piangesti?

Ele. Io? sì. Finchè tranquillo ...

Fal. Sarò tranquillo quando ...

Ele. Ah, tu fremi?

Fal. Mi lascia or con Fernando.

Ele. Che mai sarà?.. (*parte.*

SCENA VIII.

FALIERO *e* FERNANDO.

Fer. Signor, qual turbamento?..

Fal. Leggi, o Fernando,
Leggi l' infamia de' Quaranta e mia.

Fer. Orrendo abuso di poter! Per Steno,
Che la virtù di tua consorte e il Doge
Così vilmente offese,
La prigionía d' un mese
E per un anno il bando!

Fal. Or va, l' insulto

Conta all' Europa; di' che restò inulto.
Godi, Venezia! O gondolier, che canti
Le glorie mie, canta or su queste soglie:
Marin Faliero dall' infida Moglie.

Fer. E il soffri?

Fal. Anzi degg' io
Questo foglio segnar, dir che di Steno
Son vendicato appieno... Il buon Leoni (*ironico.*
Per più scherno alla danza osa invitarmi...
A me quel foglio! (*firma il foglio, indi esclama.*
Oh giustizia del Cielo! -
Tieni, riporta il foglio;
Poi t' apparecchia al ballo. (*Fer. parte.*

SCENA IX.

FALIERO *solo.*

» Come l'onta lavar della mia fronte
» Disonorata? come...

SCENA X.

VINCENZO *e* FALIERO.

Fal. » Ebben che chiedi?

Vin. Brama, se tu il concedi, un breve ascolto
Israele Bertucci.

Fal. (Colui ch' ebbe da Steno
Oggi un novello insulto?)
Fa che a me venga. (*a Vin. che parte.*

SCENA XI.

FALIERO *solo.*

E fino a quando inulto
Il perfido ne andrà di sua nequizia?

SCENA XII.

ISRAELE *e* FALIERO.

Fal. Israele, che vuoi?
Isr. Chiedo giustizia
Contro l' iniquo Steno.
Fal. E a me vendetta
Chiedi de' torti tuoi?
Isr. A te si aspetta.
Fal. Ma le mie proprie offese
Vanno impunite, e a me niegan giustizia.
Isr. Dunque partito altro non v' ha che l' armi?
Ho un core, ho un brando ancor per vendicarmi.
Fal. Se pur giungi a trucidarlo,
Un ne sveni, e mille poi
Sorgeranno a vendicarlo.
Ma chi mai, chi mai di voi
De' Quaranta all' ardimento,
Chi resistere mai può?
Isr. Sorgeranno in un baleno
Per punir l' iniquo Steno,
Della patria disonore,
Mille brandi e mille eroi:
Sorgan pure a mille i pravi,
Cadran tutti, o ch' io cadrò.
Fal. Mancherà difesa agli empi?
Isr. Mancherà coraggio a noi?
Fal. Ne' tuoi detti havvi un arcano.
Parla ...
Isr. Al Doge od a Faliero?
Fal. Sparve il Doge.
Isr. E il gran mistero
All' amico svelerò.
Già del Leone altéro
L' astro aborrito oscura ...

Fal. Silenzio ... in queste mura
V' è chi ascoltar ti può.
E a rovesciarlo hai complici?
Isr. Il brando e il mio coraggio.
Di Steno l' alterigia
Fia doma dal furor.
Fal. È poca la tua smania,
La rabbia del tuo cor.
E per salvar Venezia
Non son bastanti ancor.
Isr. Non bastan le nequizie
De' perfidi impuniti? ...
Le tante sparse lagrime,
I talami traditi?
Fal. Sono tremende furie
Che sbranano ogni cor ...
Ma per salvar Venezia
No, non è tutto ancor.
Isr. La non mertata infamia
Di tua consorte? e l' onte
Del Doge? e quell' obbrobrio
Che ricoprì tua fronte?
Scosso da tante ingiurie
Non ti risvegli ancor?
Fal. Ah, qual rampogna! oh furie ...
Oh, Steno! oh, mio rossor!
Isr. — (Tace, pensa, in sè tutto raccolto (*fra sè.*
Meditando va strage e vendetta:
Cento affetti ravviso in quel volto,
Odio, sdegno, furore e pietà).
Fal. (Odio, sdegno, vi sento, vi ascolto,
Non invano gridate vendetta,
L' ultim' ora per gli empi s' affretta,
Il potere de' vili cadrà).
Isr. Che risolvi? ...
Fal. Al ballo vieni
Nelle case di Leoni:

Là mi svela i tuoi campioni,
Quanti sono, e i nomi lor.

Isr. Non sperar che un nome sveli,
Finchè il tuo non è il primier.

Fal. Osi tanto?

Isr. Osai più ancora
Al tuo fianco un dì pugnando.
O Faliero, ov'è il tuo brando
Che salvò la patria allor!
Anche adesso un brando implora...

Fal. Si: avrà quello di Falier.
Trema, o Steno, tremate, superbi,
Giunge alfine l'istante bramato:
Di Faliero l'onore oltraggiato
A voi sangue costare dovrà!

Isr. Da Faliero ogni braccio dipende.
Deh, s'affretti l'istante bramato!
Ogni insulto sarà vendicato,
L'empio Steno punito cadrà.

a 2 Vincitori o trafitti, al cimento
Alta voce d'onore ci chiama:
A noi gloria promette la fama,
Che la morte rapire non sa. (*partono.*

SCENA XIII.

Atrio di Gabinetto che mette in una gran sala di ballo.

LEONI, *e Servi.*

Leo. Le rose di Bisanzio (*ai servi.*
A piene man versate,
E le tazze di Cipro inghirlandate.
La luce uguagli il giorno.
Brillino in ogni loco
L'oro e le gemme, e tutti i miei tesori.
Nulla manchi alla pompa.
Aspetto il Doge, e basti: Ite. (*i servi partono.*

SCENA XIV.

STENO, *in abito di maschera, e detto.*

Ste. Leoni,
Non ti stupir.
Leo. Che veggio?
Stamane condannato,
Osi al ballo venir! A che ti guida
Un amor sventurato!...
Ste. Sarò a tutti nascosto, ed anco a lei.
È ver, io l'amo, e tanto
Io l'amo più, quanto è crudel mia sorte...
Ma l'odio dell'amor è ancor più forte.
Leo. Cálmati, Steno, qui gioia ed obblío...
Arriva il Doge; sii prudente. (*parte.*
Ste. Addio. (*si pone la maschera, e va a confondersi coi Cavalieri nella sala.*

SCENA XV.

CORO *dalla sala.*

Vieni dell' Adria,
Beltà divina,
Vieni, o Regina,
Lieti ne fa.
Rendi esultanti
I balli, i cantici,
Gloria e delizia
Di nostra età. (*mentre cantano il Coro, Fal., Ele. e Fer. traversano la scena.*

SCENA XVI.

ISRAELE, *che esce da una porta laterale*, e FALIERO.

Fal. Siam soli? Attento veglia.
Isr. Occhio non havvi
Che qui ne osservi; e delle danze il suono
È propizio al segreto.
Fal. Or di': chi sono
I compagni all' impresa?
Isr. Eccoli: leggi. (*dandogli un foglio.*
Fal. Oh quanti nomi!
Isr. Eterni
Ne' posteri vivran, se il tuo vi aggiungi.
Fal. Un Dálmata? (*legge.*
Isr. Che viene
Co' suoi trecento a parteggiar.
Fal. Sta bene.
Un Pescator?...
Isr. Povero d'oro, e carco
D' odio pe' rei.
Fal. E un Gondoliere ancora?
Isr. Con altri cento assiso in su la prora
Ei scioglierà primiero
Un canto alla vittoria.
Fal. Ed a Faliero.
E Beltrame Scultore? (*cessa la musica del ballo.*
Funesto nome è questo...
Isr. Silenzio!...
Fal. Chi s' avanza?
Isr. Nessun. Finì la danza.
Fal. Lasciami sol con me; sta pronto, e mira.
Isr. Genio dell'Adria, or quella mente ispira!
Fal. » Un Pescator? un Dàlmata?
» Trecento prodi ancor:
» Un Gondolier con altri cento uniti?
» Ma quel Beltram Scultore... (*la musica comincia.*

Isr. » Comincia il ballo.
Fal. » La notte scelta?
Isr. » È questa.
Fal. » Questa che già si avanza
» Sì tenebrosa?
Isr. » Sua feral sembianza
» L'opra somiglia che pensiam.
Fal. » E il loco?
Isr. » Il pian che mette al tempio
» Remoto di Giovanni.
Fal. » Ahi rimembranza!
» Sepolti ivi si stanno i Padri miei!
Isr. » E anch' essi fremeranno! (*la musica cessa ad un tratto.*
Fal. » Taci, sospeso a mezzo
» Il ballo fu ... va, la cagion ne apprendi.
(*parte Israele.*

SCENA XVII.

FALIERO, *indi* ELENA.

Fal. O superbo Faliero, a chi t' inchini
Per ricercar vendetta!..
A chi? alla plebe, e grandi cose aspetta...
Sì, alla plebe soltanto osa affidarsi
Il Doge invendicato: orrido ludo
Comincerò del mio ferètro a canto,
Ove tutto finisce... A che smarrita? (*Ele. entra.*
Ele. Una maschera ardita
Ogni mio passo spia, m' incalza, ed osa...
Fal. In casa di Leoni alla mia sposa?
Ele. Partiam.
Fal. Terribil lampo
Agli occhi miei!
Ele. Partiam.
Fal. Io d' ira avvampo!

SCENA XVIII.

FERNANDO e ISRAELE *parlando fra loro sul limitare del gabinetto, e detti.*

Fer. Tu il vedesti?
Isr. Io con questi occhi...
Fer. Quella maschera sì altéra?..
Isr. Era l' empio.
Fer. L' empio: chi?
Isr. Era Steno.
Ele. Fal. Steno qui?
Fal. Fer. Ah! questa ingiuria estrema,
Questo inatteso insulto,
Perfido Steno, trema,
Inulto non andrà. (*avviandosi alla sala.*
Ele. Férmati per pietà!
Isr. Partiam, usciam di qua. (*traendo Fal. da una parte.*
Invitato all' empia festa
Non invan te avrà Leoni:
Altra offesa, e più funesta,
Se lo sdegno non sprigioni,
Se raffreni l' ire ancora,
A soffrir ti resterà.
Fal. Di vendetta batte l' ora, (*a Isr.*
Tu mi scorgi, tu m' affretta;
La vendetta sol m' incora,
Mi precede la vendetta;
Tante ingiurie, affanni ed ire,
La vendetta finirà.
Fer. No, del lungo mio soffrire (*a Ele.*
Vendicare alfin mi voglio;
Vo' punir lo stolto ardire,
Tanti oltraggi, il fiero orgoglio.
Prego o pianto del codardo
L' ira mia non tratterrà.

Ele. Un mio detto, un solo sguardo (*a Fer.*
Imperava sul tuo core,
Or non curi alcun riguardo
Dominato dal furore:
Se non vuoi vedermi estinta,
Deh! ti placa per pietà!

SCENA XIX.

STENO *mascherato, e detti.*

Isr. Eccolo: è desso.
Tutti Desso?
Fal. Audace, in queste soglie...
Isr. Sotto mentite spoglie...
Ele. Ciel!
Fer. Scopriti, se hai cor.
Ste. Qual io mi sia, non curo
La tua minaccia, o stolto:
Se mi vedessi in volto
Io ti farei terror.
Fer. (Basso parla: fra noi, Steno, (*a Steno.*
Parlar più non dee che il brando.
Ste. Tu m' inviti? oh gioia! Quando?
Fer. Questa istessa notte.
Ste. Il vo'.
Fer. Dietro al Tempio di Giovanni,
Ove il loco è più tranquillo,
Al toccar del terzo squillo
Solo a sol t' attenderò.
Ste. Guerra a morte!
Fer. A morte guerra!
Un di noi doman sotterra.
Ste. Là m' attendi, ed io verrò).
Ele. (Fra lor parlan; tutta io tremo.
Isr. Il fellone..

Fal. D' ira fremo!
E soffrir, tacer, dovrò!)

Fer. (Al mio brando or è fidata (*fra sè.*
La negata a noi giustizia;
Ei cadendo, vendicata
L' innocenza alfin sarà.
Le codarde note il perfido
Col suo sangue laverà).

Ele. (Han deciso! il guardo torbido
Spira sangue, e morte spira:
Implacabile nell' ira!...
Oh di lor chi perirà!
Non sia vero il mio presagio:
Giusto Cielo, abbi pietà!)

Ste. (Egli esulta, egli minaccia,
Frema pur, mi guardi altero;
Il tuo nome di Faliero
Solo a sol non gioverà.
Anche un' ora, e udrotti, o perfido,
Steso al suol chieder pietà!)

Isr. (Fra le danze anche, e fra il giubilo (*a Fal.*
La pazienza tua s' insulta:
E giustizia è sempre inulta?
E di lor tu avrai pietà?
O gl' indegni alfin periscano,
O Venezia perirà).

Fal. (Taci, amico, taci e frénati: (*a Isr.*
Può tradirti qui il tuo sdegno:
La vendetta ch' io disegno,
Come fulmin piomberà.
Nel mio cor non fia che sorga
Niuna voce di pietà).

Coro Al ballo, al ballo, al ballo. (*nella sala.*

Isr. Fal. (Al ballo vadasi: (*a Fal.*
L' alta vendetta
D' alto silenzio
Figlia sarà).

Fer. Ste. Al ballo tornisi:
L' ira funesta
Che il petto m' agita,
Vendetta avrà.

Ele. Ahi! qual preparasi
Scena funesta!
Straziata l' anima
Regger non sa.

(tutti entrano nella sala di ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza di San Giovanni e Paolo. È notte.

Da una gondola si canta il seguente

Coro Siamo figli della notte
Che voghiam per l' onda bruna:
L' eco sol dell' acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto,
Che di pianto - è messaggier.
Zitto, zitto, un' importuna
Voce ascolto da lontano
D' altro estraneo gondolier.
Ma se 'n parte ... zitti ... piano:
Si dilegua ... non temer
L' indiscreto passagger.

Voce Or che in cielo alta è la notte, (*di dentro.*
Senza stelle e senza luna,
Te non sveglin le onde rotte
Della placida laguna:
Dormi, o bella, mentre io canto
La canzone del piacer.

SCENA II.

FERNANDO *solo.*

Notte d' orrore! ... di tremendi auguri
Fatto segno son io.
Freme il ciel, freme il mare,
Voci cupe e lontane odo gridare ...
Tombe degli avi miei quivi sepolti,
Siete voi che chiamate?
E sia! morir saprò degno di voi ...
Ma tu resti, o infelice,
Fra sospetti funesti,
Fra ingiurie sola a piangere tu resti!
Io ti veggio; or vegli e tremi,
Conti l' ore, o sventurata!
Ed ogni ora, che è suonata,
Ti par l' ultima per me.
Ah! se ver fia quel che temi,
Trovi almen pietoso un core
Che, felice, dica, ei muore,
Se potea morir per te. (*battono tre ore.*
Questa è l' ora ... una mano di fuoco
Par che il core m' afferri, e che m' arda:
A quel suon ogni pianto dia loco,
E lo sdegno sottentri al dolor.
(*guardando dietro al tempio.*
Pur non giunge: cotanto egli tarda,
Egli? Il dubbio comincia agitarmi.
No! alcun vien: forse è desso: sì: parmi.
Egli è desso, e mi cerca. - Oh furor!
Mi tornano presenti
Gli scellerati accenti:
Vedrai qual dian risposta
Le spose dei Falier' ...
Vedrai che sangue costa
L' insulto al menzogner!

Per lei snudiam la spada,
Ed a pugnar si vada.
Un vel, dolce memoria!
Mi posa sovra il cor.
M' è pegno di vittoria,
Elena, e di valor. (*parte.*

SCENA III.

CORO, PIETRO, GUIDO, BELTRAME *da una gondola che si avvicina alla riva.*

Siamo figli della notte
Che voghiam per l' onda bruna:
L' eco sol dell' acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto
Che di pianto - è messagger.

SCENA IV.

FALIERO, ISRAELE, *approdando da una gondola, e detti.*

Pie. Finì la festa di Leoni?
Isr. È a mezzo.
Guido e Beltram son qui?
Pie. Siamo qui tutti.
Isr. A che è la notte?
Gui. Toccâr l' ore la terza.
Pie. E questi?
Isr. È un difensore
Della plebe e di noi.
Gui. Patrizio parmi...
Pie. Una face!

Bel. Che veggio?... (*cava una lanterna cieca mentre Fal. si scopre del suo mantello.*

Gui. (*mette mano alla spada*) Il Doge? (*tutti snudano i ferri.*

Coro All' armi.

Isr. Fermate, amici, o ch' io... (*facendo scudo a Fal.*

Pie. Tu primiero... (*per avvicinarsi.*

Isr. Se ardite (*snuda la spada.*
Movere un passo ancor...

Fal. Prodi, ferite!
Bello ardir di congiurati!
Contro un veglio cento armati,
Cento brandi contro un solo,
Belle prove di valor!

Coro Ah, tal vista inaspettata
Ci ricolma di stupor!

Isr. Egli, amici, a voi si unisce
Per punir chi ci perdè.

Coro Di Venezia il Doge ardisce
Qui venire?

Fal. E il Doge ov' è?
Questa larva è già sparita,
Sol Falier vedete in me.
Quel Falier che in Zara, in Rodi,
Vi guidava alla vittoria,
Reca a voi le sue vendette
Contro i perfidi oppressor'.

Coro Del più grande degli eroi
Chi non fidasi all' onor?

Isr. Dunque all' opra.

Fal. Un' alba ancora,
E una notte...

Gui. e Coro Ah! quell' aurora
Quanto è tarda a comparir!

Isr. Danne il segno del ferir.

Fal. Quando tocca il terzo squillo
Della torre il maggior bronzo,
Di Falier sotto al vessillo

Accorrete: il punto è quello
Che per l'Adria il dì più bello
Mai dall'onde non uscì!
Or giuriam su queste spade
Morte ai Dieci...

Isr. Il fulmin cade. (*tuona.*
Anche il ciel minaccia irato
I superbi... immoti qui
Noi giuriam... (*si sente un fragor di spade.*

Fal. Che avvenne mai?...
Un cozzar di brandi io sento...

Isr. Parmi... oh!.. sì...
Ah! (*grido di dentro.*

Fal. (*sorpreso*) Qual lamento
Scese all'alma, e mi atterrì!...

Isr. Gente! olà, correte: un fugge?

Fal. Freme il vento e l'aria mugge?..

Isr. Che fatal presentimento!..

Fal. Quel lamento mi colpì! (*spaventato.*

Isr. Quel lamento di spavento
Come un fulmin mi atterrì!

SCENA V.

FERNANDO *moribondo* e GONDOLIERI *che lo portano, e detti.*

Pie. Là trafitto, nel sangue ravvolto
Ritrovammo quest'uomo che muor.

Fal. Una face. Che io scopra quel volto...

Isr. (*fa cenno che dalla barca esca una face.*
Ecco un lampo che rompe l'orror. (*balena.*

Fal. Ah, Fernando! (*riconoscendo l'amico.*

Isr. Fernando... oh sventura!

Fal. Ah, mio fido!

Tutti Qual nuovo terror!

Fer. Io vendicarti!.. Steno...

Mi ha morto... Ahimè! che un gelo
M' investe... Ah! questo velo (*consegna il velo*
Copra... il mio... volto... *di Ele. a Fal.*

Fal. Ah no!...
Vivi.

Fer. Trafitto a morte...
Vendica tua consorte...
Ch' io moro...

Tutti Egli spirò.

Fal. Ah! Fernando! (*per abbracciarlo.*

Isr. (*opponendosi*) Ahimè! Faliero!...

Fal. Ove son? Chi piange qui?...
Ove andò?... dov' è? morì!...
Voi chi siete? che piangete?
E Fernando ov' è?...

Tutti Morì!

Fal. Fosca notte, notte orrenda,
Tante colpe invan tu celi.
L' ira mia sarà tremenda,
Morte ovunque spargerà.
Esci, o brando, e sui codardi
Strage, orror, rovina affretta:
Memoranda la vendetta
Da quel sangue nascerà.

Coro Trista notte, il corso affretta,
Cedi il campo alla vendetta:
Ogni stilla di quel sangue
Mille vite spegnerà.
Noi giuriam sul corpo esangue
La vendetta, ed ei l' avrà.

Fal. Non un' alba, non un' ora
Più rimanga ai scellerati.

Tutti Questo scoglio di pirati
Ferro e foco struggerà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto con alcova in casa del Doge come nell' atto primo.

IRENE, ELENA *che dorme, e* CORO.

Coro La notte inoltrasi
Più tenebrosa:
In sopor languido
Ella riposa.
Ah non la déstino
Tristi pensier'!

Ire. D' augelli lúgubri
Odo un lamento;
È questo il fremito
Del cupo vento,
O il mar che frangesi
Dal Gondolier?
Si desta...

Ele. Ah!

Ire. Qual spavento!

Ele. Irene... Irene...
Qual terribile sogno!...

Ire. E che sognasti?

Ele. Rifugge il mio pensiero...
Nè giunse ancor?

Ire. (*al Coro*) Chi viene?

(*Irene e il Coro partono.*

SCENA II.

FALIERO *ed* ELENA.

Fal. Vegli... o sposa? (*entra turbato.*
Ele. Per te...
Fal. Dona per poco
Alle membra riposo...
Ele. È ghiaccio la tua mano...
Fal. E il core è foco.
Ele. Fra l' ombre in sì tard' ora?
Fal. Era dover.
Ele. (*fra sè*). (Che fia!..) Tu mi nascondi
Qualche orrendo pensiere...
Fal. Io?...
Ele. Tu lungi da me?
Fal. Era dovere.
Ele. Dover!... Fra tanti amici
Nessun t' accompagnò?
Fal. Fuorchè l' onore e il brando.
Ele. E in tal notte Fernando
Anch' ei t' abbandonò?
Fal. L' accusi a torto...
Fernando! Ah!...
Ele. Taci? ohimè!
Fal. Fernando è morto.
Ele. Egli cadde per me!
Fal. Degno degli Avi.
Ele. Il Sol che sorge ed io
Non vedrem che un sepolcro!
Fal. E mille ancora
Ne scorgerà l' aurora.
La plebe e il Ciel congiura
Per vendicarmi appieno.
Ele. Oh qual sventura!..
Ma qual fragore io sento!
Fal. Battono l' acqua cento remi e cento,

Pur non aggiorna ... E l' alba
Ancor lontana parmi ...
Anzi tempo il segnal? (*per partire.*

Ele. T' arresta ...
Fal. All'armi.

SCENA III.

LEONI, *e detti.*

Leo. Gran periglio t' annunzio. Il popol sorge
E minaccia lo Stato.
Te dimandano i Dieci: or vieni.
Ele. Oh Dio!
Leo. T' affretta ...
Fal. Or di Venezia il re son io.
Leo. È il Doge che sì parla?
Fal. (*snuda la spada*) Empi, tremate!
Faliero vendicato in me tu vedi.
Leo. Olà ... (*si presentano i Signori della notte.*

SCENA IV.

I SIGNORI DELLA NOTTE, *e detti.*

Fal. Io fui tradito!
Leo. Il ferro cedi.
Già confesso tu sei:
I tuoi complici rei
Sono in carcer.
Fal. (*freddamente*) Sta ben:... pronto son io.
Leo. Mi segui.
Ele. Ahimè, fermate!
Fal. (*freddamente*) Elena, addio.
(*partono tutti eccetto Elena.*

SCENA V.

ELENA, IRENE *e* CORO.

Ele. Tutto or morte, oh Dio, m' invola!
Sempre trista e sempre sola
Fra due tombe io piangerò.
Or su me la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò!
Coro Or su lei la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò!
Ele. Dio clemente, ah! mi perdona:
Rea son io, pregar non oso.
Ah! se il Cielo mi abbandona,
Senza madre, e senza sposo,
Io deserta, io sciagurata,
Dove i passi volgerò?
Ire. Deh, ti placa, o sventurata.
Ele. Son l' orror della natura!
Coro L' infelice è disperata?
Ele. Il tenor di ria sventura
Giorno e notte io piangerò!
Ire. Nel tenor di tua sventura
Sempre teco io resterò.
Tutti Deh, ti placa, o sventurata:
Sempre teco io piangerò!
Ele. Fra due tombe, tra due spettri
I miei giorni passeranno:
Una spada ed una scure
A me innanzi ognor staranno;
Sotto i passi un mar di sangue
I suoi flutti inalzerà.
Solo a me spietato il fato
Una tomba negherà?
Coro Fia per lei la morte adesso
Non supplizio, ma pietà! (*partono*

SCENA VI.

Gran sala del Consiglio dei Dieci.

LEONI, BELTRAME *dal lato dei* DIECI, ISRAELE, GUIDO, PIETRO *e loro Seguaci incatenati.*

Leo. Il traditor Faliero
Già in poter vostro sta.
I Dieci Lode a Leoni! È salva
Dalla fatal rovina
De' mari la Regina,
Dell' Adria la città.
Chini la fronte a terra
L' empio che a lei fe' guerra:
La Veneta giustizia
Giammai perdonerà.

SCENA VII.

FALIERO, *e detti.*

Leo. Ecco il Doge.
Coro Silenzio.
Fal. Chi siete voi? qual legge,
E a voi chi diede il dritto
Di giudicar il Doge?
Leo. Il tuo delitto.
Or ti discolpa.
Fal. Ogni discolpa è vana,
Se giudicò il Consiglio,
Se affrettar qui si vuole il mio periglio.
Isr. Viva Faliero.
Seguaci Viva!
Fal. Oh, chi vegg' io?
Leo. Vedi i complici tuoi.
Fal. Voi fra ritorte!
Ahi, miseri!

Isr. O mio Prence!
Leo. I vili a morte.
Isr. Noi vili?...
Siamo vili, e fummo prodi
Quando in Zara, e quando in Rodi
Sulle torri, sulle porte,
Del Leone i rei stendardi
Pei codardi...
Coro A morte, a morte.
Isr. Un addio ai fidi amici,
Un addio, o dispietati,
Un addio, e a morte andrò.
Marco, Arrigo, mio Giovanni,
Non tremate in faccia a morte,
Fine a voi di lunghi affanni,
Vi conduca a miglior sorte;
Nè si dica che un mio fido
Una lagrima versò.

I Seguaci d'Israele

Tu vedrai se t'assomiglio;
Addio per sempre...
Fal. Un altro abbraccio.
Una lagrima importuna
Già la gota mi bagnò.
I Dieci Si eseguisca la condanna.

Israele e suoi Seguaci

È il palco a noi trionfo,
E v'ascendiam ridenti;
Ma il sangue de' valenti
Perduto non sarà.
Verran seguaci a noi
I martiri, gli eroi;
E s'anco avverso ed empio
Il fato a lor sarà,

Avran da noi l' esempio
Come a morir si va;
La terra degli affanni
Più nostra non sarà.

Coro A morte! A morte!

Isr. Alme di fango, vado a morte.

Coro A morte!

Isr. Rimirate in chi vi danna
Il rossore e la viltà.

I Seguaci d'Israele

Tu vedrai s' io t' assomiglio.

Isr. Disfidate la fortuna.

Coro A morte, a morte, a morte!

Israele e suoi Seguaci

È il palco a noi trionfo,
E v' ascendiam ridenti:
Imparino i valenti
Come a morir si va.

(*partono Israele e suoi Seguaci scortati.*

SCENA VIII.

I Dieci, Leoni, Faliero, e *Guardie.*

Leo. *Falier, già Doge di Venezia, e Conte* (*legge*
Di Val Marino, *la sentenza.*
Condanniamo a morte,
Di fellonia convinto. -
Appiè del Trono
Deponi tosto la ducal Corona.

Fal. Io la depongo. Inutil peso è dessa
Alla cadente salma. (*la getta in terra.*
Finiste, o Dieci? Al mio morir io presso
Solo esser vo'. Lasciatemi a me stesso.
(*partono i Dieci.*

SCENA IX.

ELENA, *e detto.*

Ele. Faliero!
Fal. Oh, di mie pene,
Già mia consorte in terra! Or lieto appieno
Fai l'infelice che ti stringe al seno!
Ele. Che inaspettata calma!...
Fal. Hanno gli sdegni e l'ire il lor confine.
Or per l'ultima volta ...
Ele. Mi scoppia il cor!
Fal. Il tuo Faliero ascolta.
De' miei tesori a parte
Vengan gli sventurati
Figli de' condannati;
Le vedove de' rei ...
Ele. E de' tesori miei.
Fal. E che rimane allora alla mia sposa?
Ele. Un voto ed una benda.
Fal. Oh generosa!
Chiuda una tomba sola
Fernando e me ... E questo vel ...
(mostra la sciarpa di Fer.
Ele. (Che miro!)
Fal. Ricopra d'ambo il volto ... Impallidisci? ...
Ele. (Me infelice!)
Fal. Tu fremi?
Ele. Ah, mi punisci!...
Di vergogna avvampo ed ardo ...
Togli, ah togli dal mio sguardo
Questo vel!... Morte, o perdono!
Rea consorte!...
Fal. Oh morte! morte!
Ele. Qui prostrata innanzi a te ...
Fal. Tu mancavi a me di fe?...
Rea? Gran Dio!

Ele. Deh, mi ascolta!
Non fu pegno...
Fal. E chi osava?..
Ele. Ei più non è.
Fal. Ei, Fer... taci, sciagurata:
Va, rimani in questa terra
De' rimorsi in fra la guerra...
Sul tuo capo io scaglio... ah no!...
(Santa voce al cor mi suona:
Se da Dio brami pietà,
Ai nemici tuoi perdona,
Dio dal Ciel ti assolverà).
Ele. Giusto Cielo, a lui tu dona
Il perdon, com' ei perdona
Alla sposa delinquente,
Alla rea che si pentì!
Fal. Dio pietoso, Dio clemente,
Come or io perdóno a lei,
Dal tuo soglio i falli miei
Tu perdona in questo dì!

SCENA ULTIMA.

I Signori della notte, *e detti.*

Coro Vieni, Falier, già l' ultima
Ora per te suonò.
Fal. Addio.
Ele. Mi lasci in pianto!..
Fal. In Ciel sarai tu resa
Per sempre all' amor mio...
Ele. Ah, ch' io ti perdo intanto!...
Fal. Per questa terra addio...
In Ciel ti rivedrò!

Fine.

LA MORTE D'ATTILA

RE DEGLI UNNI

BALLO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO SIGNOR

DOMENICO ROSSI

PERSONAGGI

Aquileiesi

OLGIO, Generale, sposo di Ildicone	Sig.r *Bassi Alfonso.*
ILDICONE	Sig.a *Orsi Rosina.*
SILVIA, di lei confidente	Sig.a *Paravicini Angiolina*
Gran Sacerdote	Sig.r *N. N.*
Uffiziale Aquileiese	Sig.r *N. N.*

Unni

ATTILA	Sig.r *Termanini Filippo.*
BLEDA	Sig.r *Bedello Antonio.*
CALAMUR	Sig.r *Paganetti Carlo.*

Romani

ONORIA, sorella di Valentiniano	Sig.a *Termanini Clementina.*
FULVIO, Ambasciatore	Sig.r *Rossi Domenico.*

Quattro Uffiziali Romani.

Dame - Soldati Aquileiesi - Romani - Unni - Popolo.

L'Azione succede in Aquileia e sue vicinanze.

ARGOMENTO

Attila, malgrado la sconfitta avuta ad Orleans di duecento mila combattenti, avido delle ricchezze dell' Italia, delibera di portarvi le armi sue: e devastando le provincie Venete ed il Friuli, si dirige verso Roma. Tutto che incontrava era manomesso da lui: ed Aquileia precipuamente provò gli effetti della di lui ferocia.

Valentiniano III, in allora Imperatore, spedì a lui varii Messi offrendogli pace, e così tenerlo lontano dalla capitale. Gl' inviò a tal fine ricchissimi regali, e Onoria sua propria sorella in isposa: ma ciò riuscì a nulla, chè egli erasi invaghito d' Ildicone moglie del Generale Aquileiese, e questo amore gli costò la vita.

Dall' arrivo d' Attila in Aquileia comincia l' azione mimica.

ATTO PRIMO.

Interno d' un gran Tempio.

Olgio ed Ildicone col seguito sono spaventati dell' avvicinarsi di Attila: Olgio invita i suoi a difendersi dall'assalitore, e seco loro offre voti al Cielo per la riuscita. Un Messo Aquileiese presenta ad Olgio un papiro, da cui egli conosce che l' Unno è alle porte della città. A tale avviso, dopo incoraggiati i suoi, vola alla difesa della patria; ritorna poco dopo perdente: e mentre palesa la propria disfatta, Attila abbatte i muri, ed ordina, entrando, che tutti siano sagrificati al suo furore. Ildicone desolata si prostra davanti al Conquistatore, pregandolo di risparmiare lo sposo ed il suo seguito.

Si invaghisce egli delle attrattive di lei; ma malgrado ciò non cede alle di lei istanze: e ordinati gli arresti ritorna al campo.

ATTO SECONDO.

Amena campagna nelle vicinanze d'Aquileia.

Giungono le prigioniere; fra queste sta l' afflitta Ildicone, la quale oppressa dall' abbattimento per la tema che lo sposo suo sia perito, si abbandona alle braccia delle sue amiche. Al giunger d'Attila essa si rincora; e lo stato in cui egli vede la bella prigioniera, sempre più lo innamora. Cerca colle lusinghe di farsi amare; ma essa rifiuta sdegnata le di lui carezze,

mostrando insuperabile avversione per chi l' ha privata dello sposo. Egli s' intenerisce al di lei pianto, e le giura che quanto prima le sarà reso lo sposo, che piange assieme a' suoi.

Una musica militare scuote Attila: è Onoria la sorella di Valentiniano che giunge accompagnata dall' Ambasciatore, e Seguito di Romani.

Attila accoglie freddamente l'Ambasciatore Fulvio, che precede la Principessa: questi ne mostra sdegno e sorpresa; gli è intimato di uscire all' istante. Entra Onoria; Ildicone mostra gioia al di lei giungere. Attila fa conoscere che il suo arrivo lo inquieta. Fulvio intanto fa presentare a quello i doni che l'Imperatore gli invía. Attila disprezza que' doni, e mostra palesamente il suo amore per Ildicone, la quale consegna a' suoi Unni, mentre ordina a Fulvio di condurre la Principessa a' suoi alloggiamenti. Onoria è offesa di quel ricevimento: vorrebbe tornare a Roma; poi determina di colà rimanere per vendicarsi. Si consiglia con Fulvio; quindi parte co' suoi.

ATTO TERZO.

Gran piazza d'Aquileia preparata con padiglione per festa.

Le guardie Unne precedono l' arrivo di Attila, che va a sedere sul trono: Fulvio co' suoi Romani, e gli astanti gli fanno omaggio. Segue danza: finita questa entra Ildicone, e quasi fuori di sè va a gettarsi a' piedi di Attila, cercandogli dello sposo, del

e non ha contezza. Il Conquistatore, che già a ordinato a' suoi di tradurre al suo cospetto i ionieri, le rimprovera la sua diffidenza, accendole che quelli giungono. Si volge essa, e rico- e lo sposo.

Attila dopo ciò rifiuta con isdegno la mano di ria, e palesa a lei di voler dividere il trono con cone. Fremono Olgio, Onoria e Fulvio; ne sono riditi gli Aquileiesi e i Romani: ma il vincitore ezza i loro furori, e parte traendo seco Ildicone. ria ed Olgio giurano di vendicarsi.

ATTO QUARTO.

La medesima Scena: è notte.

Tut o è quiete. Olgio entra guardingo, lo segue oco dop o Fulvio, che introduce Onoria. Cercano i eseguir e la combinata vendetta. Uccidono la guardia che s a alla stanza di Attila; vogliono introdursi in quella, mentre ne esce Ildicone, che fugge inseguita dal R che la raggiunge; ma un fendente che Olgio a lui scaglia sul capo, libera la sua preda, e lo fa cadere privo de' sensi: essi intanto si pongono in salvo. Escono i soldati d'Attila; e trovandolo steso al suolo, lo soccorrono: rinviene egli, e, ritornato in sè, ordina d'inseguire i fuggitivi, e di distruggere Aquileia, giurando di voler godere colla sua presenza della terribile vendetta.

ATTO QUINTO.

Interno remoto del castello d'Aquileia.

Mischia de' Romani ed Aquileiesi cogli s
tutto cede all' impeto di questi. Molte dame,
dendo inevitabile la ruina della loro patria, c
fuggendo un rifugio nel Forte. Attila ne ordin
terramento. Gli viene presentata Onoria come
ce della congiura: essa è condannata a perire
data dagli Unni; ma la salva Ildicone, che si
ed accusa sè stessa. Furie di Attila; i Romani
gono dalle mani sue e degli Unni, e si dànn
essa a precipitosa fuga. Il Re gl' insegue fure
invece di averne vendetta, incontra la mort

Fine.